

6. GIOVANNI VERGA

LA VITA

1840 Nasce a Catania.

1851-1857 Frequenta la scuola di Antonio Abate, patriota di idee mazziniane, giornalista e poeta. Nel 1857 termina il suo primo romanzo, *Amore e patria*, ambientato negli anni della Rivoluzione americana e rimasto inedito.

1858 Si iscrive alla facoltà di legge presso l'Università di Catania; compone il romanzo *I carbonari della montagna*, ambientato nella Calabria del primo Ottocento.

1865 Soggiorna per due mesi a Firenze, dove ha l'occasione di fare vita mondana; scrive il romanzo *Una peccatrice*.

1869 Torna nuovamente a Firenze, dove viene accolto nei salotti letterari più importanti della città.

1871 A Milano viene pubblicato il suo nuovo romanzo *Storia di una capinera*.

1872 Si trasferisce a Milano, rimanendovi per circa vent'anni.

1873 Scrive il romanzo *Eva*.

1874 Pubblica il bozzetto *Nedda*, una novella ambientata nel mondo rurale della Sicilia.

1875 Viene dato alle stampe il romanzo *Tigre reale*; compone il romanzo *Eros*.

1880 Pubblica la raccolta di novelle *Vita dei campi*.

1881 Sono editi *I Malavoglia*.

1883 Pubblica le *Novelle rusticane*.

1884 Viene rappresentato con grande successo a Torino il dramma *Cavalleria rusticana*.

1888 Viene dato alle stampe il romanzo *Mastro-don Gesualdo*.

1893 Si trasferisce definitivamente a Catania.

1920 Diviene senatore.

1922 Muore a Catania il 27 gennaio.

IL PROFILO LETTERARIO

La personalità umana e artistica di Giovanni Verga appare complessa e variamente articolata. Emigrante della cultura nell'Italia postrisorgimentale, l'autore porta i segni della tradizione romantico-risorgimentale con un tipo di scrittura approssimativa sul piano formale, ma animato da una profonda inquietudine e da una volontà di ribellione i cui obiettivi ben presto si concretizzeranno nella società borghese e aristocratica delle grandi città. Scrittore inquieto e tormentato, Verga avverte fin dall'inizio il bisogno di sprovvincializzare la sua produzione e di confrontarsi con la classe intellettuale dell'«altra» Italia.

L'esperienza con la civiltà moderna Verga approda al Nord fiducioso che la sua parola possa trovare un pubblico attento e partecipe, ma si rende subito conto, soprattutto a Milano, che la società cittadina è pervasa da valori del tutto differenti da quelli che egli aveva immaginato. Egli è dunque animato da un vivace spirito di confronto, anche se non abbandona mai la chiusa ritrosia dell'isolano che ha poca fiducia nel mondo esterno. In questo ambiente lo scrittore acquisisce lo spirito di ribellione degli scapigliati; pertanto i suoi romanzi mondani recano il segno di una protesta contro un sistema economico e una classe sociale, che rappresenta tuttavia lo stesso pubblico colto al quale egli deve rivolgersi. Accertata la sua natura di scrittore di prosa e di romanziere in particolare, Verga è profondamente diviso tra la partecipazione alla vita mondana dei salotti letterari e il bisogno di rispettare le esigenze dell'arte. Nei romanzi giovanili si avverte il bisogno di riscatto del letterato che oppone la sua «diversità» di isolano al mondo chiuso e regolato da leggi precise della società borghese.

La posizione verista È la ricerca del «vero», il bisogno di essere scrittore di cose e di fatti che muove Verga nell'intento di rappresentare la realtà nell'immediatezza della visione oggettiva. Sotto la spinta dell'amico Luigi Capuana e dopo la lettura dei naturalisti francesi, in primo luogo Zola, l'autore matura il suo approdo alla narrazione verista: il «vero», nucleo fondamentale della nuova visione artistica, è già presente in lui. Gli manca l'adozione di un metodo, l'impersonalità soprattutto, che, una volta acquisita, costituisce una conquista interiore tormentata, sia morale che artistica, nel tentativo di fare della nuova arte un più valido modello conoscitivo della realtà. Verga passa così dalla rivoluzione di tipo romantico, che aveva segnato la fase iniziale della sua produzione letteraria, all'evoluzione della coscienza artistica, ma anche all'accettazione del principio darwiniano dell'evoluzione come legge generale dell'esistenza. Da scrittore verista egli è un positivista, ma privo della carica entusiastica di progresso che animava i letterati francesi e parte di quelli italiani: per lui la realtà è immobile, dominata dalla legge del più forte, una fiumana che lascia inesorabilmente per strada i più deboli. Nella «lotta per la sopravvivenza» gli interessi economici predominano in tutte le relazioni umane. Il pessimismo domina la visione dell'autore siciliano: per Verga la società è una faccia esterna dentro la quale operano i principi immutabili dei processi naturali; perciò ogni speranza di riforma o di progresso si rivela impossibile.

LE OPERE

La produzione di Verga si divide sostanzialmente in due periodi fondamentali: la prima fase, in cui si dedica alla stesura di romanzi «mondani», influenzato dal clima culturale e sociale fiorentino e milanese; e la fase veristico-regionalistica, che vede protagonista delle sue opere il mondo dei «vinti», di coloro cioè che sono costretti a soccombere di fronte all'inesorabilità del progresso.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
I carbonari della montagna (1861)	Romanzo	L'opera, di carattere storicopatriottico, è ambientata in Calabria all'epoca del regno di Gioacchino Murat.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
Una peccatrice (1866)	Romanzo	La protagonista della vicenda, che si ispira a La signora delle camelie di A. Dumas, inaugura la galleria dei personaggi verghiani che in nome dell'amore suggellano tutto il senso della propria vita.
Storia di una capinera (1871)	Romanzo	Se appare senz'altro importante il tema sociale della monacazione forzata, il vero nucleo centrale del romanzo è il dramma intimo e privato della giovane protagonista.
Eva (1873)	Romanzo	Il romanzo, il primo della cosiddetta «produzione milanese», reca chiari i segni della polemica scapigliata contro una società dominata dall'amore per il denaro e dal raggiungimento dell'utile.
Eros (1874)	Romanzo	Il protagonista, dedito al lusso e alla mondanità, è simbolo di un'incompiuta maturità psicologica, capace di affermarsi soltanto attraverso gesti e azioni eclatanti.
Tigre reale (1875)	Romanzo	L'osservazione del reale subentra per la prima volta alla volontà di scandalizzare dei precedenti romanzi.
Vita dei campi (1880)	Raccolta di novelle	Con l'attenzione rivolta al mondo degli umili, le cui vicende diventano la vera voce narrante, queste novelle segnano l'approdo al Verismo.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
I Malavoglia (1881)	Romanzo	Al centro del romanzo, il primo del «ciclo dei vinti», sono le vicissitudini di una piccola comunità di pescatori siciliani.
Il marito di Elena (1882)	Romanzo	Nei due personaggi principali Verga contrappone altrettanti mondi: quello corrotto della città, dominato dal lusso e dalle passioni, e quello campagnolo, che crede nell'onestà e nel lavoro.

Novelle rusticane (1883)	Raccolta di novelle	In queste novelle emergono tematiche come l'analisi della realtà borghese e della piccola nobiltà di campagna, il contrasto fra le classi sociali e il passaggio da un ceto all'altro.
Cavalleria rusticana (1884)	Dramma	Il testo teatrale punta sul personaggio di Santuzza, di cui viene accentuato l'intimo dramma passionale e il desiderio di vendetta.
Mastro-don Gesualdo (1889)	Romanzo	Secondo romanzo del «ciclo dei vinti», narra dell'ascesa sociale di un muratore e della sua triste fine.

I MALAVOGLIA Primo dei cinque romanzi che dovevano costituire il «ciclo dei vinti», *I Malavoglia* sono un'opera corale, in cui la famiglia Toscano si presenta come un gruppo guidato dal vecchio padron 'Ntoni, la cui vita si svolge intorno alla «casa del nespolo», centro vitale degli affetti familiari, e alla vecchia barca Provvidenza, che naufragherà tragicamente.

Le tematiche I temi centrali del romanzo sono la ricerca dell'arricchimento, del benessere, che spinge i protagonisti a cercare le strade del miglioramento, ma alla base della loro azione vi sono anche valori come la sacralità del lavoro, l'unità della famiglia, l'onestà, il rispetto della parola data, il dolore che nasce dalla vergogna. Inevitabilmente le vicende del racconto coincidono con quelle storiche: la battaglia di Lissa, l'Unità d'Italia, la Destra al potere. Alessi è il vero eroe positivo di tutto il libro perché simboleggia la tenacia nel riscattare la casa del nespolo dopo il tracollo economico. Intorno a lui si ricostruisce la «religione» della famiglia e il senso onesto della fatica, che consente di rinnovare la «roba», la proprietà, l'unico bene che permette una precisa collocazione sociale. Emblematica è poi la figura del giovane 'Ntoni, che dopo la morte del nonno, dovrebbe rappresentare l'anello di congiunzione tra vecchio e nuovo. Ma ormai anche lui è costretto a soccombere alle leggi ferree della vita, che nessuno può infrangere, e la sua partenza segna metaforicamente la fine del romanzo.

Lo stile Calatosi nella mente e nelle azioni dei personaggi, l'autore non giudica più, non descrive, ma ascolta e registra la loro vita proiettandola lungo un ordito linguistico veramente innovativo, nello sforzo di far parlare uomini e cose con il loro linguaggio, con il loro sistema di pensieri. La narrazione dei fatti avviene, dunque, attraverso l'uso del **discorso indiretto libero**, a conferma che lo scrittore si limita solo a registrare ciò che dicono e fanno i personaggi. Nel complesso il romanzo ha un andamento epico e i suoi protagonisti assomigliano agli eroi delle tragedie greche per la loro capacità di ergersi contro le avversità con coraggio e ostinazione. Tutta l'azione del libro si svolge in un paese fisso in una remota immobilità temporale, dove il convulso procedere delle situazioni non smuove la staticità della storia; il mare è l'emblema di questa condizione temporale, e con il suo rumore scandisce la vita del villaggio fondendosi con gli altri simboli fonici che contrassegnano le vicende dei paesani. Di seguito riportiamo le ultime righe della Prefazione del romanzo, in cui Verga si sofferma sulla tecnica dell'impersonalità della narrazione, che annulla definitivamente il modello manzoniano del narratore onnisciente.

[...] Chi osserva questo spettacolo non ha diritto di giudicarlo; è già molto se riesce a trarsi un istante fuori del campo della lotta per studiarla senza passione, e rendere la scena nettamente, coi colori adatti, tale da dare la rappresentazione della realtà, com'è stata, o come avrebbe dovuto essere [...].

MASTRO-DON GESUALDO Il secondo romanzo del «ciclo dei vinti» conosce una lunga gestazione, che occupa uno spazio di circa dieci anni (dal 1881 al 1889), con una sorta di prova generale rappresentata dalla novella *La roba*, il cui protagonista è un'anticipazione della personalità di Gesualdo Motta, «mastro» perché maestro muratore e «don» perché si è meritato quel titolo di rispetto in virtù della ricchezza che ha accumulato e della scalata sociale che a essa si accompagna. Rispetto ai *Malavoglia*, il contesto sociale in cui la vicenda si svolge è più complesso, perché più elevato è il gioco degli interessi economici, lontani come siamo dal semplice mondo dei pescatori. Storicamente l'aristocrazia nobiliare ha esaurito la sua funzione, mentre una nuova classe sociale ne prende il posto: è quella della borghesia imprenditoriale, di cui Gesualdo è un validissimo rappresentante. In questo conflitto di giochi economici, di nuovi contrasti di classe, nei quali Verga proietta i cambiamenti degli anni 1880-90, si consuma il destino delle vicende individuali.

Le tematiche Il principio darwiniano dell'evoluzione e della lotta per la sopravvivenza, l'aspirazione al possesso della «roba» e l'ambizione sociale sono i temi centrali del romanzo, come si evince nel colloquio con Diodata, la donna che lo ha amato fedelmente per tanti anni, alla quale Gesualdo esprime l'orgoglioso compiacimento dell'uomo che si è fatto da solo, da cui è tratto il passo successivo (I, 4).

E la mia roba? ... me l'hanno data i genitori forse? Non mi sono fatto da me quello che sono? Ciascuno porta il suo destino! ... lo ho fatto il mio, grazie a Dio, e mio fratello non ha nulla. [...] Non sono più padrone... come quando ero un povero diavolo senza nulla... Ora ci ho tanta roba da lasciare [...] Vuol dire che i figliuoli che avrò poi, se Dio m'aiuta, saranno nati sotto la buona stella! [...]

Altri motivi dominanti sono il bisogno dell'unità familiare, il senso etico del lavoro, la patriarcalità. Lo scontro tra opposti interessi e tra appartenenti a classi sociali diverse si agita sullo sfondo della narrazione, ma tutto il gioco delle relazioni, della corsa agli appalti

e al profitto è visto, attraverso l'ottica del narratore, come un'immensa e inutile rappresentazione da cui emergeranno unici vincitori la logica del guadagno e la lotta dell'uomo contro l'uomo.

Lo stile All'interno del romanzo l'autore utilizza due tipologie narrative, quella descrittiva e quella dialogica, che conferiscono all'azione un alternarsi di pause e ritmi che sostengono il racconto. Il ricorso a forme di interpunzione che sottolineano una pausa, come i due punti o il punto e virgola, assicura fluidità ai periodi. Notevole anche l'uso dei puntini sospensivi, che conferma la concitazione generale e il senso di pausa e di impotenza di fronte a un evento non controllabile. Il lessico, infine, appare diversamente articolato: predominano voci dell'uso gergale e quotidiano, ma frequente è anche il contrasto tra termini poetici e parole più aspre nel suono e nel significato, al fine di rendere «vera» la narrazione. Spesso, come nei *Malavoglia*, lo scrittore fa uso del discorso indiretto libero.